

IL MITO DELLA PRIMAVERA PUGLIESE E LA FARSA DELLE PARLAMENTARIE

PIERO PACIELLO

E adesso, con chi se la prenderanno Bersani e i giovani vecchi dell'ultima nomenclatura della prima repubblica? Con la crudeltà disincantata (e stupida) delle *maggioranze silenziose*? Con la dannazione antropologica di plebi che si barcamenano tra populismi più o meno miti, più o meno autoritari? Con la rabbia senza futuro dei trentenni o il principio di realtà (impastato di Imu da pagare, ticket sanitari improbabili e senza cure, *di taxation without representation*) di terze e quarte età che quella rabbia devono indirizzare verso rabberciati progetti di vita? Con chi prendersela? Con l'impresa e il commercio che non resistono ai richiami della foresta del *Grande Seduttore*? Con il mondo delle partite iva e delle piccole botteghe che non sanno cosa farsene (anche perché non glielo spiegano) di *Sante Alleanze* tra Capitale e Lavoro, di Patti tra Produttori e altre astruserie concettuali? Una sinistra così tenacemente attaccata alla sua cifra identitaria, così frustamente protesa alla difesa del suo accampamento (di interessi e classi "garantite", di intoccabili rendite di posizione), così vetustamente socialdemocratica, è destinata a non vincere anche quando l'altra metà campo risulti - come sembrava il centrodestra affidato alle cure miracolistiche del Cavaliere - addirittura *impraticabile*.

C'è una lontananza siderale tra gli umori profondi dell'opinione pubblica e il gruppo dirigente del pd. Che *corti improvvise* hanno ritenuto di schermare dietro le fumose parole d'ordine dell'"usato sicuro" o di coprire con *lenzuolate* programmatiche che nulla persuadevano.

La sconfitta è ancora più grave nella Regione di Vendola dove ancora sembrava poter funzionare il mito fondativo della "primavera pugliese", la stagione dei Michele Emiliano, dei Sergio Blasi e del governo degli ottimati di via Capruzzi. Un tracollo generale dove s'è perso l'impigrito leader di Sel, è andato in confusione il primo cittadino di Bari, s'è trasformato nel più implacabile dalemiano anche l'inventore della "Notte della Taranta".

Tutti sedotti dal grande *risiko* delle oligarchie e da immaginarie virate neocentralistiche (quelle che inevitabilmente avrebbero dovuto portare a Roma, nel cuore del potere) e dimentichi di territori e bisogni. I segnali del *dalemismo di ritorno*, di un'offensiva alle casematte del potere si erano rincorsi negli ultimi mesi anche a Foggia: Università, Procure, sottogoverno regionale e poi "il posto" di Vendola. Con tecniche collaudate: la farsa delle *parlamentarie*, le interviste "segnaletiche" (che dicono e non dicono, alludono e eludono), l'ostentazione dei legami con il *Lider Massimo*. Come prima più di prima. Come se nulla fosse accaduto, come se un'altra (la seconda) Repubblica non fosse passata invano. Il voto di domenica e lunedì ha fatto giustizia. Sono riusciti nell'impresa di *resuscitare* Berlusconi e dare un senso a Beppe Grillo. Ma di questo parleremo domani.